

A colloquio con Nicola Conte compositore e musicista

“ENTRARE IN UN’ATMOSFERA COMUNE”

di Luca D’Alessandro e Toni Varela

Nicola Conte, compositore e musicista di origine barese, ha pubblicato l’album *People Need People* insieme al trombonista Gianluca Petrella a metà febbraio 2021, dedicato alla future dance di Detroit, alla nu-disco, all’afrobeat e allo spiritual jazz. È musica di fusione proposta da due personaggi illustri ed avanguardistici del panorama jazzistico italiano.

Nicola Conte, facciamo riferimento ad una tua affermazione del 2014 in un’intervista rilasciata a *La Rivista*: “L’indomani l’Africa musicalmente sarà nuovamente al centro del mondo.”

Lo pensi ancora?
Assolutamente sì.

Prendiamo il 2014 come riferimento: com’è cambiato da allora il tuo metodo di lavoro?

Direi che si è trattato di un cambiamento molto progressivo, determinato anche da una maggiore consapevolezza. Quando ci siamo sentiti per la prima volta, già iniziavo ad approfondire una serie di tematiche che nel corso degli album successivi – e particolarmente nei miei ultimi due – è arrivata a un primo compimento.



Stilisticamente si tende ad attribuirvi generi come la bossanova, oppure le colonne sonore degli anni Sessanta e Settanta.

Sì, perché sono parte del mio percorso artistico e delle mie passioni. Ma quello che faccio oggi non ha più nulla a che vedere né con la bossanova né con le colonne sonore.

Nonostante quel tipo di espressione musicale facesse parte del mio background, è stato sostituito o superato da altro. Il punto è che, da un lato puramente intellettuale, quel periodo storico per me mantiene ancora un grande valore. Penso che l'apertura e la liberazione, che c'è stata dalla fine degli anni Sessanta in poi fino alla fine degli anni Settanta, quando ha iniziato una sorta

di restaurazione di nuovo riflusso, sia particolarmente pregnante soprattutto alla luce di quello che accade oggi. Quando facevo i miei primi dischi vent'anni fa, la società era diversa da oggi, e questo per me cambia molto.

Società diversa? In che senso?

È molto più condizionante la società sull'individuo, paradossalmente c'è meno libertà, perché la pressione consumistica e il fatto di veicolare la comunicazione attraverso la tecnologia ci fa uscire da un'idea di umanesimo. Quest'idea per me è il cuore di quello che cerco di trasmettere attraverso la musica. Vedo un grosso problema soprattutto per le generazioni più giovani, che non hanno gli strumenti culturali per definire un proprio pensiero critico e per arrivare a definire una propria cultura e controcultura rispetto a quello che il *mainstream* impone.

Negli anni Novanta hai avuto un'influenza significativa sulla vita culturale di Bari con il Fez-Club. Ci parli di quel periodo?

Da un lato ero il direttore artistico, dall'altro lato mi occupavo di fare del *dj-ing*. All'epoca unire il jazz con il pop, il funk e la musica brasiliana, era una cosa rivoluzionaria. Eravamo un paio di amici, universitari che vivevano a *la bohémienne*. Ricordo lunghe discussioni notturne su tutti e su tutto ... parlavamo di musicisti e poeti ... insomma, era quello lo spirito. C'era un'immensa passione per la musica e anche un desiderio di riappropriarsi degli spazi culturali che fossero però anche degli spazi dove ci si poteva divertire e stare insieme. La musica era il collante di tutto questo.



L'indomani l'Africa musicalmente sarà nuovamente al centro del mondo.

People Need People s'intitola il tuo ultimo disco, pubblicato con Gianluca Petrella. Tutti dipendono dagli altri. In questo periodo di Covid, che noi tutti stiamo ancora vivendo, quest'affermazione è probabilmente più importante che mai.

Attenzione, non vorrei che si confondano le cose. Sia il disco, sia il titolo del disco lo avevamo pensato prima della pandemia; cioè non è collegato al Covid, ma a quest'idea della necessità di un nuovo umanesimo, o meglio, della necessità di rimettere l'individuo al centro della società e non come terminale ultimo a fini di profitto e di sfruttamento commerciale. Perché è quello che sta avvenendo. I margini si restringono e la possibilità di farsi un'esperienza in maniera diretta è l'unica che veramente vale quando ci si confronta con gli altri. Quando si ha un vero dialogo, ci si mette in gioco e ci si pone con rispetto verso le idee degli altri. Inoltre, si sente l'orgoglio di avere delle proprie idee e di essere in grado di argomentare. Il dialogo è fondamentale in una società di sviluppo e progresso.

Una simile cultura del dialogo la mantieni anche con Gianluca Petrella. Con Gianluca c'è un bellissimo dialogo che è fatto di molte idee e talvolta di pensieri anche in contrapposi-





Nicola Conte e Gianluca Petrella © Giovanna Sodano

zione, ma che poi alla fine risultano in un unico movimento: la musica. È proprio la fusione tra le nostre personalità, le idee ed esperienze a rendere unico il dialogo. Sono felice di avere questo tipo di rapporto.

People Need People è in molti aspetti simile a Let Your Light Shine On con Spiritual Galaxy uscito nel 2018. Cioè jazz spirituale con elementi soul e world. Evidentemente l'elemento elettronico è quasi sempre presente nelle tue produzioni. Anche i collaboratori sono spesso le stesse persone. E pare che diventino sempre più fondamentali per te i ritmi africani. Sei d'accordo?

In questa mia fase artistica, sì. Questo però è anche legato alla mia esigenza di andare sempre più a fondo

rispetto a certe tematiche, e anche qui l'aspetto della spiritualità c'è.

Quando si comincia a togliere tutto il superfluo, che cosa rimane? L'essenza, da un punto di vista ritmico. Mi sono dedicato all'esplorazione dell'Africa, del significato dei riti tribali e il ruolo in cui il ritmo puro riesce a portare le persone in uno stato di trascendenza. Interessante è il fatto che puoi ritrovare queste idee anche in altre culture. Perché non è solo un'idea dell'antica cultura africana; la si ritrova in tutte le società. È qualcosa che lega l'uomo alla natura. Penso che questo è un argomento per noi contemporanei, soprattutto in prospettiva futura. Nel mio lavoro sono andato incontro a certe tematiche e ho deciso di affrontarle in modi diversi. Quest'al-

bum con Gianluca si avvale molto dell'elettronica, anche se è sempre unito con delle esecuzioni dal vivo. È uno studio sulla ricerca di suoni. Molte delle percussioni che si sentono sul disco, sono dei campioni che ho preso da dischi di percussioni africane.

Oltre a Gianluca Petrella vi figurano diversi artisti e musicisti, come ad esempio Raashan Ahmad, Tommaso Cappellato, Bridgette Amofah e Teppo Makynen. Certamente ognuno avrà la sua importanza. C'è una collaborazione che vorresti rilevare? Ovviamente sono tutti importanti. Forse quella più romantica, da un punto di vista quasi letterario, è quella con Nduduzo Makhathini, il pianista sudafricano. Nel 2017 Gian-

luca ed io siamo andati in Sudafrica per mettere insieme un gruppo. Questo gruppo in parte era costituito da musicisti sudafricani che avevo scelto da una serie di indicazioni ricevute da una mia amica giornalista sudafricana. Vivere quei giorni in Sudafrica o meglio all'interno della comunità nera, sentire lo splendore di quella natura, la spontaneità delle persone e la loro umanità, quel tipo di calore immediato che ci arrivava dai loro comportamenti, è stata un'esperienza straordinaria.

Come hai scelto le collaborazioni?

Le collaborazioni sono state cercate soprattutto con lo scopo di aggiungere qualcosa, o meglio, di aggiungere quei colori che Gianluca ed io abbiamo sentito fossero necessari per completare i brani. Brani che in gran parte sono stati realizzati da me e da

Conte e Petrella in studio
© Mariagrazia Giove



Gianluca. Direi che una buona fetta del suono è stata compiuta da noi, senza altre collaborazioni.

La collaborazione con altri artisti non sarà stata facile in questo periodo di pandemia. Avrete lavorato a distanza.

Sì. Comunque, lavorare a distanza è difficile. Sono abituato a registrare dischi con tutti i musicisti insieme.

People Need People è stato registrato in parte a Milano, in parte a Lecce e a Bari. Poi mi sono arrivate delle tracce registrate dalle varie persone in giro per il mondo. Quando lavori in quel modo può capitare che ti arrivino delle svariate *takes*, e magari nessuna è totalmente convincente. Invece questa volta, in genere, le prime *takes* erano già fatte bene. Prendo come esempio Magnus Lindgren: il flautista svedese mi ha mandato una *take* chiedendomi un parere. Gli ho risposto che andava benissimo così. È questa la magia che poi può esserci nell'arte: si può arrivare a pensare le cose in modo simile, o meglio, ad entrare in un'atmosfera comune.

È difficile trasmettere un certo tipo di atmosfera o intenzione attraverso i canali digitali?

Di solito quando comincio ad entrare in contatto con qualcuno che non conosco dal punto di vista artistico, piuttosto che stare io lì a recitare il mio vangelo, cerco di ascoltare e quindi di fare delle domande concrete, in modo da poter capire la personalità che ho di fronte – in maniera molto molto umile, intendiamoci. Perché quello è proprio il punto di partenza: spiegare qual è l'atmosfera che stiamo cercando. Insomma,

non è molto diverso da come stiamo parlando e interagendo noi in questo momento, no? Questo è un passaggio molto importante. L'artista deve sentirsi coinvolto intellettualmente in quello che sta avvenendo. Non solo da un punto di vista squisitamente artistico e tecnico. Lo si deve coinvolgere emozionalmente e intellettualmente rispetto a quello che avviene. **La situazione pandemica si sta gradualmente attenuando. In tutta Europa, siamo ad un passo dalla riapertura. Avete dei concerti in vista?** Stiamo pensando a mettere in piedi un tour serio a partire dal prossimo autunno. Quello che faremo durante l'estate, sarà bello, ma sottoposto a delle limitazioni: le persone dovranno stare sedute e indossare le mascherine. Il nostro sarà un concerto con un forte impatto fisico e ritmico, che cercherà di coinvolgere il pubblico. La partecipazione attiva, stando seduti, sarà probabilmente possibile solo in misura limitata.

Una presenza in Svizzera invece?

Me lo auguro. D'altronde, tutte le volte che sono venuto in Svizzera ho avuto delle bellissime esperienze.

Info

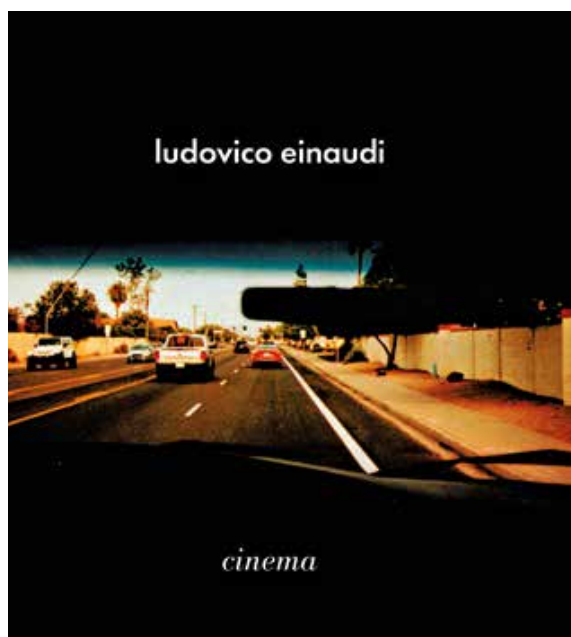
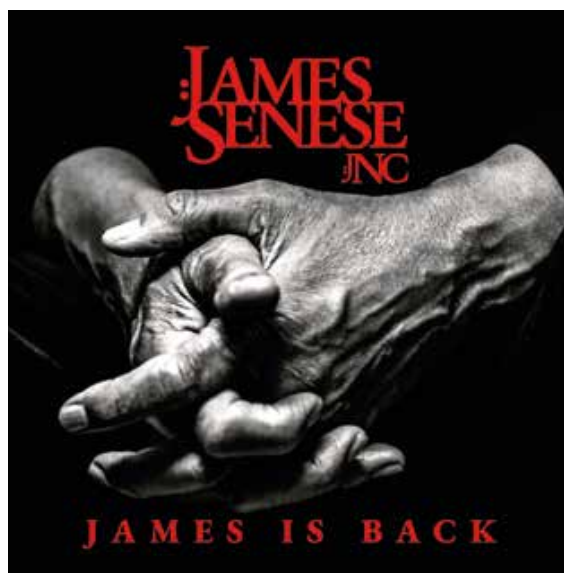
Nicola Conte

People Need People (Schema)
www.ishtar.it/nicola-conte

James Senese James Is Back (River Nile Records)

James Senese, sassofonista e cantante, è uno a cui piace stare sotto i riflettori. Il lockdown dovuto alla pandemia è stato una sfida anche per lui. Tuttavia, è riuscito con grande perizia a sfruttare questo periodo per la creazione di un nuovo disco, che ha come leitmotiv la necessità di libertà e la ricerca della luce del sole. I brani sono scritti e composti dallo stesso Senese – ad eccezione di *Je sone*, proposto da Nicola Di Battista.

Musicalmente *James Is Back* tocca generi come il soul e il funk con testi cantati nel dialetto della sua città natale, Napoli. Come sidemen Senese ha assunto il tastierista Lorenzo Campese, il bassista Rino Calabritto e il batterista Fredy Malfi. Un disco che senza dubbio farà gioire i fans.



Ludovico Einaudi Cinema (Ponderosa)

"Con la musica si possono esplorare delle zone sconosciute dell'inconscio. Non stare alla superficie delle cose è un tema che mi intriga", disse Ludovico Einaudi nel 2009 in un'intervista a *La Rivista*. Questo punto di vista sembra essere tuttora attuale: anche nel presente lavoro dedicato al suo viaggio musicale nel mondo del cinema e la televisione.

Cinema è una raccolta di 28 pezzi dal grande e piccolo schermo oltre a due brani inediti. Vi figurano i brani che hanno coniato i film *This Is England*, *I'm Still Here*, il film francese *Samba* e tanti altri.

La musica scritta per il film ha un significato particolare per il pianista: *"ha il potere di cambiare completamente il significato di un film. Penso che la musica – forse perché faccio il musicista – sia in grado di andare a un livello più profondo delle immagini."*



I Dik Dik Una vita d'avventura (Artigiano Edizioni)

Alla fine degli anni 50, i compagni di classe Pietro Montalbetti, Erminio "Pepe" Salvaderi e Giancarlo Sbriziolo hanno fondato il gruppo Rock'n'roll Dreamers. Alcuni anni dopo, con un contratto della Ricordi in tasca, la band milanese ha cambiato nome. Oggi i Dik Dik hanno sentito l'esigenza di documentare la fase attuale e di dedicare un intero album, dal titolo *Una vita d'avventura*, al co-

fondatore Pepe Salavederi, scomparso a dicembre 2020 per complicazioni dovute al Covid-19. Il disco contiene sei brani inediti e cinque brani noti ed apprezzati dal grande pubblico, riproposti in chiave acustica. *Una vita d'avventura* è stato ideato e prodotto dal batterista Gaetano Rubino e il cantautore Luca Nesti. Una testimonianza musicale preziosa di una band storica.

Måneskin Teatro d'Ira Vol. 1 (RCA)

È quasi un dovere che in seguito al successo all'Eurovision Songcontest il gruppo rock di origine romana Måneskin venga ricordato in questo contesto. *Teatro d'Ira Vol. 1* è il secondo album in studio del quartetto, che come il suo predecessore ha raggiunto la vetta delle classifiche italiane. L'album include il singolo *Vent'anni* e il brano vincitore di Sanremo e dell'Eurovision 2021 *Zitti e buoni*.

I componenti della band vedono il segreto del loro successo nell'autenticità e nella semplicità del loro suono. *"Per noi era importante fare qualcosa che possa essere suonato solo da noi tre. E vogliamo essere sicuri che ogni singolo strumento sia percepito. Siamo molto contenti del suono che abbiamo ottenuto, anche se forse oggi è un po' atipico – comunque sia: Rock'n'Roll never dies!"*

